

La dolce morte si fa salata Arriva la tassa sull'eutanasia

Per ogni persona che si fa aiutare a togliersi la vita lo Stato deve aprire un'inchiesta: Zurigo propone l'imposta da far pagare agli eredi

■ ■ ■ SIMONA VERRAZZO

In Svizzera il suicidio assistito torna a dividere la politica e la società. A suscitare polemiche è la proposta di una tassa da far pagare agli stranieri, che vengono nella Confederazione elvetica per porre fine ai loro giorni. Non potendo perché defunti, a rispondere delle spese, ora a carico dello Stato, sarebbero i parenti che vivono all'estero. Ogni volta che si presenta un caso l'autorità cantonale apre un'inchiesta.

Il parlamento del Cantone Zurigo ha approvato la mozione con 93 voti a favore e 51 contro. La proposta è stata formulata dall'Unione democratica di centro (Udc).

GLI OPPOSITORI

Seppure passata con ampio margine, è stata molto dibattuta perché, scrive Swissinfo, l'esecutivo cantonale è contra-

rio all'iniziativa. Lo Stato non può, per il governo locale, scaricare su soggetti terzi i costi legati a un'inchiesta in caso di suicidio se non emergono fatti penalmente rilevanti, inoltre la mozione violerebbe il diritto federale e il principio di uguaglianza.

Per gli oppositori è un'altra importante vittoria dopo quella di gennaio, quando il Parlamento di Zurigo ha dichiarato valida un'iniziativa popolare dell'Unione democratica federale (Udf) che vuole vietare il suicidio assistito alle persone che vivono nel cantone da meno di un anno. Anche tre mesi fa il governo aveva dato parere negativo, ma inutilmente. Non è escluso che per entrambe le proposte si vada a referendum.

In Svizzera il suicidio assistito anima il dibattito politico e sociale. Il governo centrale vuole delle misure restrittive.

«Non abbiamo alcun interesse, come paese, ad attirare i turisti in questo settore», ha detto il ministro della Giustizia, Eveline Widmer-Schlumpf.

Nella Confederazione elvetica la pratica è proibita soltanto a «fini egoistici», così come l'eutanasia: nel suicidio assistito deve essere il paziente a compiere «l'ultimo gesto». È legale dal 1942, ma il boom è arrivato negli anni Ottanta, quando nascono le cosiddette «cliniche della morte». Le più note sono Exit e Dignitas, entrambe con quartier generale nel zurighese, ragione per cui il Cantone Zurigo è il più attivo contro questa pratica. La procedura varia a seconda dei casi e può arrivare a costare anche 5.000 euro. Exit è stata fondata nel 1982 e nel 2009 ha registrato un boom di adesioni, arrivate a un totale di 53.000 e maggiormente diffuse nei cantoni Ticino e Zurigo.

OPPORTUNITÀ

Nel mondo la più nota, e contestata, è Dignitas. Si stima che dal 1998 siano oltre 1.000 le persone che si sono tolte la vita nelle sue strutture, più della metà sono stranieri, in primis tedeschi e britannici. Ed è proprio questo «turismo della morte» che le viene contestato. Dopo diversi sfratti oggi Dignitas opera, non senza polemiche, nelle cittadine zurighesi di Wetzikon e di Pfäffikon. Un anno fa il suo fondatore e presidente, Ludwig Minelli, al quotidiano britannico Times disse che «il suicidio è un'opportunità meravigliosa» e che non andrebbe limitato ai soli malati terminali. Del 2008 il caso più clamoroso: Dignitas aiutò quattro persone a suicidarsi con dei sacchetti di plastica pieni di elio, ciascuna all'interno di un'automobile. Tutto filmato, per evitare problemi con la legge.

L'Olanda vuole l'eutanasia per gli anziani

Un movimento chiede il «suicidio assistito» per gli over 70 stanchi di vivere. «Chi vuole morire non deve essere necessariamente malato». Già raccolte 125mila firme, ora la proposta sarà discussa in Parlamento

Manila Alfano

■ «La vita è un diritto, non un dovere. Il suicidio per chi ha compiuto i 70 anni e ha deciso di morire, deve essere legalizzato». La nuova battaglia etica del

l'Olanda si chiama eutanasia per anziani. Sani ovviamente, perché per quelli malati la «dolce morte» è già prevista per legge dal 2002.

Con il suo slogan Marie José Grotenhuis a 62 anni è diventata la paladina dei settantenni stanchi di vivere. In Olanda il

suo gruppo, «Per volontà propria», è diventato una forza: sono oltre 125mila le firme già raccolte, ne bastavano 40mila per sollecitare il dibattito, ora il governo non può più ignorarli. La scadenza è per il 9 giugno, subito dopo le elezioni legislative. Allora la discussione non potrà

più essere rimandata. Nel gruppo ci sono intellettuali, politici, scrittori; tutti uniti dallo stesso obiettivo: depenalizzare il suicidio assistito per gli anziani che considerano «la vita già completata». Sì perché qui non si tratta di persone con malattie incurabili o con sofferenze atroci, ma solo di gente stanca, annoiata a morte. Di quelli convinti che il meglio della vita sia passato, portato via dai compleanni spenti uno dopo l'altro, di chi ha visto le rughe farsi spazio prima in volto e poi sulle mani. La fatica a camminare, i primi acciacchi. La vita che rallenta. Fino a dire no. Basta, meglio scendere dalla giostra prima che si fermi del tutto. Prima che il gioco peggiori all'improvviso, fino a sentire il peso addosso tutto insieme, prima che arrivi il rimpianto della gioventù, a tradimento, prima delle lacrime per una parola che non viene in mente. Prima di scoprirsi un ingombro nella vita dei figli, dei nipoti. E allora la signora Gro-

tenhuis combatte per i suoi vecchi, per regalargli l'ultima libertà di scelta. «I settantenni olandesi sono cresciuti dopo la seconda guerra mondiale in un clima di libertà e laicismo, e ora è naturale che vogliano decidere quando morire». Stare in pari col progresso significa anche

questo, decidere di togliere il disturbo quando il passo rallenta. Sono più di 400 le persone anziane che ogni anno in Olanda si uccidono. «Non sono malati o poveri ma solo uomini e donne che sentono che anche la morte si è dimenticata di loro» dice la Grotenhuis. Ma come dovrebbe essere la «dolce morte» per una persona non più giovane ma senza problemi di salute? Il gruppo ha pensato ad una serie di norme e regole chiare. Prima di tutto ci sarebbero specialisti, psicologi, infermieri, guide spirituali e religiosi a disposizione del candidato suicida. Sono loro che devono accertare la volontà delle persone, capirne l'origine, capire se dietro alla ri-

chiesta ci sia una forma di pressione dai famigliari stanchi di accudirlo. Da rigettare saranno anche tutte le richieste per motivi economici. Gli anziani che potranno avviarsi verso la «dolce morte» dovranno ottenere prima un certificato di «vita vissuta», un attestato che dimostri che la decisione è stata presa in modo libero e indipendente.

Una scelta ragionata, in modo cinico e scientifico; la morte diventa un appuntamento con un bicchiere di veleno da bersi da solo in camera, guardando un album di fotografie. «Se senti che dentro di te non c'è più vita, allora devi poter dire basta», dice Dick Swaab, direttore dell'Istituto di neuroscienza di Amsterdam che appoggia il movimento. Con lui c'è anche Hedy D'Ancona, 72 anni, ex ministro della Cultura oggi in pensione, o Eugène Sutorius, 63 anni, avvocato. Chiedono tutti libertà di morte assistita. Di decidere fino alla fine quando e dove. «Morire deve essere un atto degno».

Le stesse parole utilizzate un paio d'anni fa, quando la battaglia si faceva per i malati terminali, per quelli che non avevano più neppure la forza di dire basta, che non potevano staccare la spina da soli. Le stesse parole sono state usate in Italia per Eluana, «per una morte degna» spiegavano i radicali. Ora il limite si è spostato un po' più in là. La malattia non serve più, basta la noia e la data di nascita. «Per tutti quelli che anche se sani - spiega la Grotenhuis - non vogliono soffrire per colpa della vecchiaia».

Nebraska Limiti ad aborto: «Il feto soffre»

Il parlamento statale del Nebraska ha approvato una legge che mette al bando gli aborti oltre la ventesima settimana di gestazione affermando che l'intervento provoca dolore al feto. Il governatore ha annunciato la ratifica del provvedimento. Inevitabili i ricorsi in tribunale: i gruppi pro-aborto hanno definito le nuove norme «chiaramente incostituzionali». Se però la legge supererà gli scogli della magistratura, avrà le potenzialità di cambiare la regolamentazione dell'aborto in Usa. In Nebraska opera tuttora il dottor LeRoy Carhart, uno dei pochi che offrono di far abortire donne in stato avanzato di gravidanza.

Che triste l'Occidente che tratta i vecchi come malati terminali